

Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera



“Fate quello che vi dirà”

, 21-24.01 2019- Hotel St. Josefshaus Mühlegraben 2, CH-0390 Engelberg Telefono +41 (0)41 63951 00

Tacce delle meditazioni di Giovanni Mazzillo¹

VESPRI del LUNEDI' 21 Gennaio 2019-01-23

Sant'Agnese Vergine e Martire

Salmi 114- 115- Ap 4,11; 5,9-12

LETTURA BREVE 1 Pt 4, 13-14 Carissimi, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

¹ <http://www.puntopace.net/Mazzillo/info.htm> - Home page www.puntopace.net

Le giare vuote

Un senso di vuoto si avverte nel Salmo 114, in cui, dopo la dichiarazione iniziale di amore a Dio che «ascolta il grido della mia preghiera», preghiamo, narrando una precedente situazione spaventosa: « Mi stringevano funi di morte, * ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore: * “Ti prego, Signore, salvami”».

Non si tratta solo di non avere il vino della gioia, ma di non avere nemmeno l'acqua nelle giare. Il Vangelo, da cui è tratto il logo delle nostre giornate a Engelberg (Gv 2,1-11), narra che le giare devono essere prima riempite d'acqua, perché sono vuote. Strano che per la purificazione rituale non ci fosse più acqua o che tutta l'acqua fosse stata già consumata, ma è così.

Un senso di vuoto talora ci prende e provoca una percezione selettivamente negativa: il mondo appare in tutti i suoi lati oscuri, perché noi stessi siamo entrati nel buio. Perché il cuore è nel buio, tanto da dire, con il Salmo 115: «Sono troppo infelice». Ho detto con sgomento: * “Ogni uomo è inganno».

È l'ora della sofferenza. Per alcuni, alcune come Agnese, è stata l'ora peggiore, ma anche più densa di Grazia, della vita: l'ora del martirio. Non è retorica, ma realtà quella espressa delle parole del Salmo 114:

«Mi opprimevano tristezza e angoscia † e ho invocato il nome del Signore: * “Ti prego, Signore, salvami”». «Signore salvami!»: è stato anche il grido di Pietro nel momento in cui stava affogando nelle acque, in quel far del mattino in cui aveva visto Gesù e aveva voluto raggiungerlo sul mare, ma non aveva vinto la sua paura, bensì restandone vittima, aveva cominciato ad annegare, sebbene fosse, da pescatore, un abile nuotatore (Mt 14,30).

L'intervento di Dio non si fa attendere: «Preziosa agli occhi del Signore * è la morte dei suoi fedeli», a lui si può infatti dire «hai spezzato le mie catene» (Salmo 115).

Nella 1 Pt (4,13-14) si traccia persino una sorta di equivalenza: «nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare». Ma saremmo su una falsa pista, se pensassimo che dobbiamo soffrire di più per meritare di più. Nella lettera citata, in realtà, riaffiora lo spirito delle beatitudini. «Beati voi!», *makàrioi*, è la stessa dichiarazione di felicità che troviamo nei Vangeli (Mt 5,1ss; Lc 6,20ss). Infatti dal guscio duro della sofferenza affiora «la rivelazione della gloria», come troviamo ancora nel brano di Pietro. Un amore ancora più grande si manifesta sì da poter dire «Ritorna, anima mia, alla tua pace, * poiché il Signore ti ha beneficato» (Sal 114). Le giare vuote dell'anima, che avvertivano essere un'incalcolabile assenza di Dio, una solitudine quasi estrema, si riempiono della loro ritrovata umanità e si predispongono alla gioia della festa condivisa. Fu così che Gesù si manifestò ai suoi discepoli. È così che si manifesta anche a noi.

La bussola: il Vangelo, la sua gratuità la sua imprevedibilità la sua creatività richiede che si sia disposti ad imparare, sempre, ogni giorno di nuovo anche da parte dei team oltre che dei tam/tam anch'io chiamato decente di teologia e sempre apprendente, apprendista	Sull'equipaggiamento , oltre che sull'equipaggio: non solo non abbiamo vino, ma anche l'acqua scarseggia Occorre allora riempire prima le giare, occorre riempire d'umanità noi tutti e questa mia/nostra generazione e forse ancor più quella più giovane di me che sembrerebbe, talvolta, volere farne a meno, oltre che - tremo al solo pensiero - a non possederne più tanta. Aiutateci, ti preghiamo, ad essere tanto umani da ricevere quel “divino” che tu hai e tu sei che sconfigge ogni nichilismo e rassegnato egoismo. Amen! (Gm/21/01/19)
---	---

LODI del Martedì 22 gennaio

Salmo 42; Isaia 38, 10-17; Salmo 64

LETTURA BREVE 1 Ts 5, 4-5

Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che il giorno del Signore possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre.

La porta chiusa

Anche questa mattina il punto di partenza sembra obbedire a una sorta di antropodrammatica, che da sempre accompagna la "teodrammatica" (Hans Urs von Balthasar), da quando Dio ha voluto partecipare al dramma umano.

Il dramma è totale, se avvertiamo come e quanto la vita ci sia strappata e buttata via, «arrotolata e recisa», quando in un giorno e una notte siamo condotti alla fine (Is 38). Gridare fino al mattino, gemendo e fissando gli occhi verso l'alto fino a stancarsi, senza vedere un filo di luce, non può portare altro che a gridare, come precedentemente, «ogni giorno della vita, salvaci Signore» (antifona).

Il desiderio di Dio diventa più acuto. È simile a una sete che fa rincorrere i rivoli d'acqua, quelli della cerva (Salmo 43/42) mentre verso Dio non si può far altro che insistere «Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo perfido e perverso» (Sal 42/43).

Desiderio di luce dunque, desiderio di vedere il volto di Dio, quando si arriva a dire:

«A metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; * sono privato del resto dei miei anni». Dicevo: «Non vedrò più il Signore * sulla terra dei viventi, non vedrò più nessuno * Da gli abitanti di questo mondo» (Is 38).

Si prega e sembra che nessuno ascolti, si arriva verso il luogo dove riteniamo che Dio sia presente e troviamo una porta chiusa. Chiusa, come la porta del santuario, quella che Rainer Maria Rilke trovò nella sua visita al Santuario di Santa Maria a Cetrella, a Capri. E, direi, meno male, perché riuscì ad avvertire la Presenza di Dio, quasi fino a sentirne i passi da dietro quella porta, scrivendo versi come questi:

SANTA MARIA A CETRELLA ² (Capri, 19-02-1907)	SANTA MARIA A CETRELLA (Capri, 19-02-1907)
Die Kirche ist zu, und mir ist es geschieht nichts mehr für dich. Bist du drin? Der dich liebte, dein Eremit, ging die Zeit mit ihm hin, liebe Marie a Cetrella...	La chiesa è chiusa e null'altro posso, nulla qui per te. Ma tu ci sei qui dentro? Chi t'ha amato: il tuo eremita, ha trascorso il suo tempo proprio qui cara Maria a Cetrella...
Waren Schritte in dem Heiligtume? Kannst du näher kommen? Bist du nicht in dein Bild gebunden, wie die Blume, die nur kommen kann, wenn man sie bricht.	Sentii dei passi qui nel tuo santuario? Non puoi venire un po' qui più vicino? Tu non sei proprio solo nell'effigie, che, come il fiore, viene solo se si spezza.
O dann komm bis an die Türe innen wenn du auch zu öffnen nicht vermagst, und ich will mein Herz von vorn beginnen und nichts andres sein als was du sagst.	Oh tu, vieni allora avanti fino a queste porte, perché quand'anche tu non possa aprirle, rinnovar da principio voglio questo cuore e non essere altro che solo ciò che chiedi.

² RAINER MARIA RILKE, *Die Gedichte*, Insel Verlag, Frankfurt a. M., 2004, 805.807.

MESSA di Martedì 22 gennaio

Prima Lettura - La speranza che ci è proposta è come un'ancora sicura e salda.

Dalla lettera agli Ebrei (6,10-20)

Fratelli, Dio non è ingiusto da dimenticare **il vostro lavoro** e **la carità** che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

Quando infatti Dio fece **la promessa** ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso, dicendo: «Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza». Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia.

Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa **l'irrevocabilità della sua decisione**, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come **un'ancora sicura e salda per la nostra vita**: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

Salmo 110/111 «... Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre. Santo e terribile è il suo nome. La lode del Signore rimane per sempre...»

Vangelo secondo Marco (2,23-28)

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni?». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

L'ancora

Il lavoro e la carità sono sempre da collegare insieme. Lo zelo e la speranza ne sono i frutti e anche le cause, nel senso che moltiplicano e l'uno e l'altra.

Dalla nostra parte, quella umana, restiamo pur sempre alla ricerca di Dio, perché è beato colui che cerca il Signore. Il salmo 119, 2 lo dice espressamente:

«Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore».

Deuteronomio cap. 4, ²⁷Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. ²⁸Là servirete a dèi fatti da mano d'uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. ²⁹**Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima.** ³⁰Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, ³¹poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, **non dimenticherà l'alleanza** che ha giurato ai tuoi padri.

Alla ricerca dell'uomo corrisponde **l'irreversibilità della promessa e dell'alleanza di Dio**. La speranza è restare tenacemente attaccati a tale Promessa/Alleanza perché essa travalica non solo il tempo, ma anche la sacralità del tempo e dello spazio.

L'ancora «entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi», superando il velo di un sacralismo ritenuto insuperabile e che portava alla morte chi lo avesse profanato.

Gesù vi è entrato da Sommo Sacerdote, perché quel velo si è rescisso all'atto della sua morte (Mc 15,38). Con lui è morto il vecchio modo sacrale di pensare a Dio (*l'Inaccostabile*) perché egli-Dio ha conosciuto l'abisso della sofferenza e della morte .

Con lui, come gli apostoli restiamo in continuo pellegrinaggio (*unterwegs-Seins unterwegs-Bleiben*). Passiamo tra i campi e tra le case. Nel vangelo di oggi Gesù parla di chi, come Davide e i suoi compagni, si trova "nel bisogno".

Il bisogno fa cadere **la sacralità del tempio**, dello spazio riservato ai sacerdoti e a ciò che spetta solo a loro toccare.

Il bisogno fa cadere anche **la sacralità dei tempi** (i sabati) che noi pensiamo riservati esclusivamente a Dio, quando è in gioco la salvezza dell'uomo.

Gesù non esita a proclamare il principio che desacralizza lo spazio e il tempo: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!». Per aggiungere: «Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2019

Lodi mattutine

La mano tesa e il braccio di Dio che ci soccorre

Salmo 76; 1 Sam 2, 1-10; Salmo 96

Romani 8, Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

³¹Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*. ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.

La mano tesa e il braccio di Dio che ci soccorre

Un'invocazione non insolita sale dai salmi «La mia voce sale a Dio e grido aiuto; * la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti». La sofferenza aumenta al ricordo di quanto è avvenuto prima e dei momenti felici vissuti con Dio e con gli altri: «Mi ricordo di Dio e gemo, * medito e viene meno il mio spirito. Tu trattiene dal sonno i miei occhi, * sono turbato e senza parole. Ripenso ai giorni passati, * ricordo gli anni lontani. Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: * rifletto e il mio spirito si va interrogando». **Tutta la notte la mano è tesa e non si stanca, pur rifiutando il conforto.**

A tale situazione Dio risponde con le due opere principali che compaiono di solito dei Salmi: il suo dominio sulla natura, con la sua bellezza e la sua armonia; gli interventi di Dio nella storia: storia del suo popolo e storia dei singoli che si sono affidati e si affidano a lui. Ricompare l'irreversibilità delle promesse e del patto, che qui **diventa irreversibilità dell'amore**. Alla domanda «è mutata la destra dell'Altissimo?» , Dio risponde che essa non potrà mutare mai, perché il suo amore è eterno, infinito, irreversibile.

«Sui passi dei giusti egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. * Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza». Il Salmo 96 narra le opere di Dio nella grandiosità dei fenomeni naturali, ma ne vede anche l'azione verso il suo popolo e verso coloro che cercano la luce, luce che egli dà, perché «custodisce la vita dei suoi fedeli». Si consolida la certezza che se Dio è con noi nessuno potrà realmente farci del male, fino a distruggerci, nemmeno le varie forme di oppressione che si erano già scatenate da parte dell'impero romano contro i cristiani: «la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada». In tutto ciò la Parola di Dio afferma che noi stravinciamo (*ypernikōmen*). In virtù e con la forza di chi? «Di colui che ci ha amati e continua ad amarci».

L'irreversibilità dell'amore diventa certezza di essere votati ad esso, anzi a Colui che ci ha amato e ci ama, essendo colui che ama sempre: nel passato e nel presente, come nel futuro (*agapēsantos*). Votati all'amore come troviamo ancora in R. M. Rilke in questa intensa preghiera del monaco:

<p>Ich bin auf der Welt zu allein und doch nicht allein genug, um jede Stunde zu weihn. Ich bin auf der Welt zu gering und doch nicht klein genug, um vor dir zu sein wie ein Ding, dunkel und klug. Ich will meinen Willen und will meinen Willen begleiten die Wege zur Tat; und will in stillen, irgendwie zögernden Zeiten, wenn etwas naht, unter den Wissenden sein oder allein³.....</p> <p>Gib mir noch eine kleine Weile Zeit: ich will die Dinge so wie keiner lieben, bis sie dir alle würdig sind und weit. Ich will nur sieben Tage, sieben auf die sich keiner noch geschrieben, sieben Seiten Einsamkeit⁴.</p>	<p>Son troppo solo al mondo eppure non lo sono abbastanza da consacrarti ogni ora. Son troppo minuscolo al mondo eppure non lo sono abbastanza, per stare innanzi a te come oggetto discreto e in penombra. I miei desideri io voglio e voglio che essi passino dalle vie ai fatti e voglio nei momenti di silenzio, esitanti all'approssimarsi di qualcosa di nuovo, essere tra quanti ne sono coscienti o essere solo.... Dammi soltanto ancora un po' di tempo: amerò le cose come nessun altro mai, fino a diventare degne di te, fino a spaziare. Voglio solo sette giorni, sette, ai quali nessuno ancora appartiene, sette pagine di solitudine.</p>
---	--

³ Ivi, 206.

⁴ Ivi, 243.

MESSA di Mercoledì 23 gennaio

Prima Lettura

Lettera agli Ebrei (7,1-3.15-17)

Fratelli, Melchisedek, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa "re di giustizia"; poi è anche re di Salem, cioè "re di pace". Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. [Ora,] sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: «Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek».

Vangelo secondo Marco (3,1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

La mano guarita

La concezione sacrale dei sacerdoti dell'epoca di Gesù cozza contro la sua desacralizzazione del tempo e dello spazio. Gesù guarisce in giorno di sabato per celebrare l'opera di Dio, nel Suo giorno, giorno della salvezza e pertanto della guarigione e del perdono.

Già la prima lettura, scritta ovviamente dopo i Vangeli, attraverso la presentazione di Melchisedek è una contestazione delle caratteristiche ormai superate del sacerdozio tradizionale.

- Melchisedek non è sacerdote per ereditarietà, né per "mestiere". Lo è per una sua particolare configurazione esistenziale.
- È, come dice il suo nome, votato a ricercare la giustizia e la pace. La giustizia, come santità e giusto rapporto con Dio.
- La pace nei confronti degli uomini.
- Riemerge la "gloria nei cieli e pace sulla terra agli uomini che Dio ama», gli uomini cui Egli è amico, perché sono frutto della Sua Grazia: «Ehre sei Gott in der Höhe und Friede auf Erden den Menschen seiner Gnade».
- Il non radicamento sulla terra di Melchisedek esprime il suo totale radicamento in Dio.

Tra gli uomini che Dio ama, e il cui amore passa attraverso Gesù, c'è l'uomo dalla mano paralizzata, che non poteva lavorare, non poteva pregare, non poteva accarezzare. Gesù lo guarisce in giorno di sabato, suscitando i progetti omicidi dei farisei ed erodiani, legati alla classe sacerdotale dell'epoca, perché inficia le leggi ferree del sacro. Ma Gesù va per la sua strada e quella strada conduce ogni giorno di più all'uomo, agli uomini a noi. Se lo seguiamo arriveremo anche noi più facilmente e con maggiore convinzione agli uomini che Dio ama e per i quali ci ha chiamati. Anche se ci sentissimo sradicati in terra straniera, il nostro radicamento è in Dio e nel suo amore grande ed imprevedibile.